

DAVIDIS DE DINANTO *Quaternulorum fragmenta primum edidit MARIANUS KURDZIALEK* (3^o fasc. degli « *Studia Mediewistyczne* » pubblicati dall'Istituto di Filosofia e di Sociologia della Polska Akademia Nauk), Warszawa 1963. Un volume di pp. LX-109.

Questa pubblicazione, importantissima per la storia della filosofia medioevale, porta a compimento una promessa fatta ben trent'anni or sono da A. Birkenmajer, di portare a conoscenza degli studiosi i frammenti da lui scoperti della opera di David de Dinant (cf. *Découverte de fragments manuscrits de David de Dinant*, in « *Revue Néoscholastique de Philosophie* », 35, 1933, pp. 220-229). All'edizione (pp. 1-94), condotta con grande acribia filologica e munita di vasto apparato di fonti, è premesso lo studio di tutti i problemi — storici, filologici, bibliografici — atti a illuminare il testo presentato.

L'indagine si occupa dapprima dei manoscritti nei quali i frammenti furono scoperti; indi si porta sui frammenti stessi, dimostrando che provengono tutti da un solo e medesimo autore e che questo autore è David di Dinant, come già aveva indicato il codice di Gand (« *Ap-tideni commilitoni meo in ginnasio greco magister David salutem* ») e confermato Alberto Magno (*Politica*, II, 7), sia pure limitatamente a particolari esterni. Alla dimostrazione il K. arriva attraverso lo studio delle traduzioni latine medioevali dei *Problemata* pseudoaristotelici (che Alberto Magno non cita, come avevano affermato il Rose e il von Hertling, secondo la versione di Bartolomeo da Messina), e ancora più attraverso l'accostamento dei frammenti di contenuto filosofico con le citazioni che Alberto Magno dichiarava di aver tratto dal *De Tomis* di Davide di Dinant (che egli cita con titoli diversi: *De Tomis hoc est de Divisionibus*, *Liber de Atomis*, *Liber Atomorum*). Tale raffronto è convincente e risolutivo. Ne esce chiarito anche il problema degli scritti di Davide di Dinant: i *Quaternuli*, condannati nella sinodo di Parigi del 1210, erano una raccolta di note, sotto forma di estratti, di citazioni, di osservazioni, di considerazioni dell'autore; i materiali raccolti in tale maniera si trovavano in diversi stadi di elaborazione: parecchie di queste note ebbero una forma definitiva, come l'autore desiderava fossero: il *De Tomis* poteva perciò essere una delle opere di David in via di formazione. E i frammenti scoperti dal Birkenmajer, e qui editi, appartengono ai *Quaternuli*.

Il processo dimostrativo raccolto nei *Prolegomena* dal K. è largamente documentato e probante (qualche errore di stampa: p. VIII leggasi « cum commento *Averrois* »; *ibid.* commenta Averrois *Yspani*; p. IX, n. 9: *de Vaux*; p. XX, n. 50: « a magistro *Willelmo de Moerbeke* »; XXIV, n. 80: « *Bergamo*, 1945 »; XXXII, n. 112: « *Autour du décret* »; *ibid.* n. 113: *Denifle*; XLV, n. 195: per il commento di Calcidio al Timeo

disponiamo ora della monumentale edizione del Waszink, Londra e Leida 1962, nella collezione del *Plato Latinus* diretta dal Klibansky).

L'edizione dei frammenti è condotta sui quattro codici che li contengono (Gand, Bibl. Univ. 5; Paris, B.N. lat. 15453; Wien, Staatsbibl. lat. 4753; Oxford, Bodl. Digby 67); le citazioni da Aristotele sono in corsivo, e sempre identificate con grandissima diligenza nell'apparato critico delle fonti. Non mancano utilissimi indici finali: *Index auctorum et operum* (pp. 95-97), *Index rerum et vocabulorum* (p. 27-105), *Codices manuscripti* (p. 105), *Index nominum* (pp. 106-107).

Ora la parola è agli storici della filosofia, che potranno lavorare su di un testo critico impeccabile. I problemi che li attendono sono molti, ma il più importante è forse quello già indicato dal Grabmann: « Saremo completamente illuminati sull'aristotelismo di questo autore (David di Dinant) quando apparirà l'edizione dei frammenti annunziati da A. Birkenmajer » (*I divieti ecclesiastici di Aristotele sotto Innocenzo III e Gregorio IX*, Roma 1941, p. 55).

E gli studi che nasceranno da questa edizione saranno il maggior plauso e la più utile ricompensa alla fatica e all'opera di Mariano Kurdzialek.

EZIO FRANCESCHINI

ANONIMO DEL SEC. XIII, *De laude civitatis Laude*, introduzione testo traduzione e note a cura di A. CARETTA, Biancardi, Lodi 1962. Un volume di pp. 69.

Non voglio sfugga agli studiosi di letteratura latina medioevale questo libretto, stampato con pudore provinciale in soli 150 esemplari, ma degno della massima attenzione per il tema che presenta e per il grande impegno con cui l'autore lo ha trattato. Si tratta di un testo che aveva lasciato incerti uomini come il Waitz e il Pertz, suoi primi editori nei « *Monumenta Germaniae historica* » (XXII, 1872), e che il Caretta affronta con un coraggio che i risultati hanno premiato, anche se non ogni difficoltà è stata ancora superata. Il poemetto, conservatosi in un solo codice attualmente ad Edimburgo, celebra in poco meno di cento versi la città di Lodi: e appartiene pertanto a quel genere letterario che fu diffusissimo nel Medioevo, a esaltazione epica delle città anche prima dell'età comunale (si pensi al *Versum de Mediolano civitate*, ai *Versus de Verona* e, in epoca più vicina, al *Liber Pergaminus* di Mosè del Brolo).

Ignoto ne è rimasto l'autore, che fu certamente lodigiano, e frate minore. La data, in seguito alle ricerche del Bihl, ora largamente ampliate dal Caretta, va posta fra il 1253-1259 (p. 15). Quasi del tutto ignorati, come fonti, gli autori classici: usato, invece, e citato il *De regimine et sapientia potestatis* di Orfino da Lodi, di cui l'anonimo compatriota